

CRITICAL COLLECTING



ALBERTO FERRARI

Alberto Ferrari nato a bologna nel 1969. Residente a Sasso Marconi, dal 1990 lavora in Banca di Bologna di cui al momento è direttore generale. Dal 2016 con la Banca di Bologna hanno iniziato a realizzare progetti dedicati all'arte contemporanea in occasione di Artefiera. Ha acquistato la sua prima opera nel 2000.



DAVIDE GIANNELLA

Davide Giannella (1980) è curatore indipendente. La sua ricerca è incentrata principalmente sulle possibili relazioni tra il sistema dell'arte e i differenti ambiti dell'orizzonte culturale contemporaneo (cinema, design, musica, editoria) così come sulla traduzione e declinazione, in contesti e piattaforme differenti, di progetti e contenuti artistici. Ha lavorato parimenti per istituzioni pubbliche come la Triennale di Milano, il Museo Marino Marini, il PAC di Milano. Dal 2016 cura la programmazione dello spazio espositivo indipendente MEGA a Milano. È membro del comitato scientifico del Teatro dell'Arte di Triennale Milano e docente presso la NABA Milano.

CRITICAL COLLECTING ALBERTO FERRARI / DAVIDE GIANNELLA

Critical Collecting: dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

Critical Collecting è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

A CURA DI / CURATED BY
ANTONIO GRULLI

13ª EDIZIONE

 / **ARTVERONA**
13/16 OTTOBRE 2017

ALBERTO FERRARI / DAVIDE GIANNELLA

DUE MINUTI, OGNI SERA.

Quando hai iniziato a collezionare?

Erano i primi anni duemila e stavo accompagnando un amico, già appassionato, nella casa di un anziano collezionista di Bertinoro, in Romagna. Si trattava di una villa enorme e la cosa che mi colpiva maggiormente era la mancanza di spazio al suo interno. Alle pareti come per tutto il resto della casa c'erano opere d'arte, come se tutto lo spazio disponibile fosse stato dedicato a quella passione e vi avessero ritagliato giusto il minimo indispensabile per viverci. Fu un'esperienza davvero bizzarra - quel signore aveva addirittura un taglio di Fontana custodito sotto il letto - ma che in qualche maniera mi ha impressionato e probabilmente ha fatto scattare in me qualcosa.

Beh in effetti molto spesso il collezionismo è legato anche a delle esperienze particolari, a dei momenti specifici, che vanno anche al di là del valore dell'opera.

Sì, molto spesso sono le situazioni e le persone che un acquisto o una ricerca ci portano ad incontrare ad essere molto arricchenti. In quell'occasione, lì a Bertinoro, mi affascinava tutto il contesto così come l'entusiasmo del padrone di casa per le opere che conservava. In quella prima volta ho agito di impulso e ho acquistato la mia prima opera, un dipinto di Schifano che misurava 130x160, una dimensione che non trovava spazio all'interno della mia auto dell'epoca. Per questo motivo ho deciso, complice il mio amico Marco Ghigi, di fissare la tela sul tetto dell'auto e di rientrare a Bologna in questo modo. Pensando all'attenzione che rivolgerai oggi al trasporto di un'opera, potrebbe apparire anche a me un gesto folle, ma quell'esperienza - pur nella sua assurdità - credo rimarrà per sempre indelebile nella mia memoria. È un ricordo felice che riesco a rivivere ogni volta che, a casa, incrocio con lo sguardo quell'opera di Schifano.

Questo primo approccio sembra essere stato dettato in buona parte anche dall'istinto;

come è proseguita poi la costruzione della collezione? Hai seguito dei filoni particolari, delle scuole?

Sai, inevitabilmente, ma anche perché è un piacere, inizi a studiare e ad approfondire il campo di qualcosa che ti affascina. Comunque possiamo dire che mi sono appassionato soprattutto a lavori della seconda metà del Novecento ma non ho nemmeno impostato i miei acquisti secondo una logica troppo rigida in questo senso. Inoltre sono stati di particolare influenza per me operatori e figure del sistema che stimo particolarmente. Ad esempio, Stefano Fumagalli, che ha sempre avuto uno sguardo analitico e di anticipo rispetto anche ad alcuni andamenti, mi ha avvicinato alla scena del gruppo Forma 1 ed in quel periodo ad esempio ho acquistato un'opera di Griffa. Poco dopo mi sono interessato all'arte analitica acquistando lavori che reputo tuttora di nicchia e quindi di scarso mercato, ma ho fatto di tutto per poterlo acquisire. Altrettanto ho fatto con un artista come Uncini, della scuola romana di fine anni Cinquanta, ma del tutto fuori dalle tendenze POP che poi sono esplose poco dopo. Mi sono anche appassionato di fotografia, acquistando gli scatti di autori italiani come Ghirri, Giacomelli, Francesca Woodman o Iodice. Ma non direi mai di avere una collezione di fotografia.

Mi sembra di intendere che comunque a guidarti nelle scelte ci sia ancora una forte componente di personale o, meglio, sembrerebbe che non ci siano particolari calcoli dietro alle tue scelte.

Come in ogni altra realtà, anche ogni operazione d'acquisto è una questione di equilibrio tra il proprio gusto e le proprie possibilità finanziarie. Tra innamoramento e portafoglio dico spesso. Nel periodo in cui iniziavo a collezionare c'erano ad esempio dei bellissimi lavori di Castellani che costavano circa 70.000 euro. Una sciocchezza, verrebbe da dire, rispetto alle attuali quotazioni dello stesso artista. Semplicemente però, in quel periodo per me non era un investimento pensabile. Se devo seguire una logica quindi, è quella

dell'equilibrio. Non mi reputo un collezionista bulimico, la mia collezione è composta da circa quaranta pezzi, e per ognuno di questi mi sono sempre posto un tetto massimo di spesa. Darsi delle regole è necessario a mio modo di vedere. Poi in generale mi preoccupa anche molto poco delle quotazioni. Non vorrei sembrare romantico, ma non si può ridurre tutto ad una semplice questione finanziaria.

Dove conservi le opere che acquisti?

Sono tutte tra casa e ufficio. Non riuscirei mai a custodirle all'interno di una cassa o di un caveau in attesa di capire lo sviluppo delle quotazioni. Sento il bisogno di esporle ed è per questo che spesso mi rendo conto di avere sempre più bisogno di spazi liberi e pareti da coprire.

Credo sia un'ottima attitudine la tua, un atteggiamento che permette alle opere e ai temi in esse contenuti di continuare a circolare, in maniera esponenziale.

Guarda, io sono convinto che un'opera vada vissuta nel quotidiano. Spesso con altri amici, che hanno sicuramente più opere di me, si parla di operazioni e investimenti. Ci sta in parte, davvero non voglio passare per un paladino dell'arte, ma non si può incentrare tutto su quello. L'arte fa davvero bene, io ne sono convinto. Io torno a casa dal lavoro piuttosto tardi, ma alle opere della collezione dedico sempre qualche minuto prima di andare a dormire. Mi danno piacere, migliorano la mia giornata. In più esponendo i lavori, stai concorrendo alla crescita di un artista e quindi, in generale, di un sistema. Poi è altrettanto evidente che se so che Fabio Mauri, di cui ho un'opera, è ora da Hauser and Wirth mi riconosco di aver fatto un buon acquisto anche sul piano finanziario, così come se vedo Griffa esposto al fianco di Fontana alla Tate di Londra. Sono soddisfazioni, perché si vedono riconosciute anche da altri alcune tue intuizioni libere dal calcolo prettamente economico.

Ti ho chiesto del tuo approccio al

collezionismo, quali sono invece le ultime opere che hai acquisito?

Tra le ultime ci sono tre foto di Paolo Gioli degli anni settanta. Vedi, anche in questo caso potevo forse far ricadere le mie scelte su dei lavori degli anni ottanta di Gioli, che per molti versi hanno già un loro mercato e una loro riconoscibilità. Però ho preferito acquistare le opere che più mi piacevano. Voglio dire, un artista come Gioli era grande negli anni settanta, negli ottanta, e sempre lo sarà. Tutto il resto, vedi gli andamenti e le quotazioni, sono questioni che oscillano di continuo e hanno meno a che vedere con il piacere che ricerco io nel rapporto con un'opera.

Oltre ad essere un collezionista però sei anche diventato un produttore di mostre a Bologna. Mi puoi raccontare di questa ulteriore esperienza?

È una storia che va di pari passo con il mio percorso professionale e quello di appassionato d'arte. Io ho iniziato a lavorare per la Banca di Bologna negli anni novanta e progressivamente ne sono diventato direttore generale circa quattro anni fa. La mia idea di fondo era quella di associare il nome della banca ad un contesto vitale come quello dell'arte contemporanea. Trovo che sia fondamentale provare anche a produrre e promuovere della cultura e poterla condividere con il pubblico della città che non è del tutto avvezzo al contemporaneo. Di qui - con molto tatto perché una cosa è usare i propri fondi e tutt'altra quelli di altri - ho proposto questa mia idea al consiglio di amministrazione della banca che ha sposato con favore questa iniziativa. Poi, grazie anche alla galleria P420 di Bologna, sono entrato in contatto con Simone Menegoi che già stimavo per l'approccio indipendente da mode e tendenze nel suo lavoro di curatore. Siamo arrivati a produrre due mostre, calibrate in maniera che potessero essere lette su più piani e potessero così essere avvicinate e approcciate da un pubblico sempre più ampio. Ora stiamo lavorando alla terza, una mostra personale di un artista straniero mai esposto in Italia.